
GALLERIA MIRALLI - PALAZZO CHIGI - V. CHIGI - VITERBO

MANUELA FELIZIANI

14 - 22 maggio 1992

Presentazione di Simonetta Lux

Inaugurazione 14 maggio 1992 ore 18,00

MANUELA FELIZIANI



14- 22 MAGGIO 1992 - GALLERIA MIRALLI - VITERBO

«INERZIA E ATTIVAZIONE»

Come avviene oggi a molti giovani, Manuela Feliziani s'è iniziata da sola all'arte e nel vuoto di certezze sul suo stesso «statuto».

Ha una conoscenza pertinente della storia dell'arte anche recente: ma essa sembra di questi tempi, così disancorata dallo stato attuale delle cose, da parere storia antica e svuotata.

Tanto che, se di solitudine di iniziazione si vuol parlare, ad esempio in un territorio decentrato e di poco spessore culturale, di iniziative e di comunicazione quale è quello di e intorno a Viterbo, lo si può fare nel senso di un distacco totale da punti di riferimento forti e trainanti. Mentre si può invece scorgere un fitto, vitale tessuto colto, fatto appunto di artisti, poeti, scrittori, amatori, autolegiferante, autolegittimante e di cui Manuela fa parte, che guarda per lo più con apparente indolenza, ma anche con acuta e frammentaria attenzione, a qualche raro evento esterno di rilievo.

C'è in verità, sotto tutto questo lento e circolare desiderio di scambiare e di cono-

scersi, una frenesia del fare e del dire, che promette di colpire, pur non avendo ancora un bersaglio o un rimbalzo, né nel giro del proprio mondo né fuori.

Abituati però, come d'altronde oggi quasi tutti, a tale sordità di relazione, il lavoro si svolge intorno a sé stessi e — anche se in modi «impuri» — intorno a una idea di «origine» del fare stesso dell'arte.

Per Manuela arte è infatti, in primo luogo, ideazione delle proprie «materie» (incide manipolazioni di acque, terre, pigmenti, carte, materiali diversi), e ricognizione dei primi elementi (forme geometriche, linee, incisioni).

Gli «ingredienti» e i «procedimenti» scelti da Manuela la collocano subito in una specie di crinale tra pittura e scultura, tra pittura e assemblaggio: anche il telaio o supporto, sagomato o quadrato tradizionale, preparato, viene poi per un po' di tempo «dimenticato»: mentre l'artista si lascia attrarre dalla manipolazione di carte, legni, lamine metalliche, nella loro tracciatura e in un procedimento di tintura «alla cieca», che dà come risultato un primo repertorio o raccolta di materiali originali con figurazioni cromatiche «informi», un po' come le coloriture derivanti in natura da procedimenti chimici-fisici, ovviamente non orientati all'immagine. A questa prima tappa, che in qualche modo è già un'arte, segue la seconda tappa, che è quella della costruzione: o di un oggetto-totem incorporante «tinture», o di un oggetto-immagine, che è peculiare della ricerca più recente.

Ciò che chiamo oggetto-immagine (i «quadri» attuali) non è un progetto di figura,

ma il risultato «involontario» della combinazione di due ingredienti «inerti»: uno il repertorio «manufatto» (le carte le materie tinte realizzate in prima fase); il secondo, il repertorio dell'astrazione geometrica e grafica (cioè di quella conosciuta e antica-recente storia dell'arte, intimamente estranea, puro e semplice residuo).

Familiarità ed estraneità degli elementi nel combinarsi fuggono l'inerzia e attivano il crinale della figurazione: lasciano apparire il paesaggio interiore di questa artista apparente estroversa che in verità proietta un sottile intimo gelo in desiderati paesaggi, che poi si rilevano inabitati, sbarrati da crinali e declivi, attraverso i quali si schiacciano cieli plumbei e spicchi di oceani metallici.

Con l'arte e con i suoi segnali «formali» (freddezza, linee taglienti, orizzonti rovesciati) e «cromatici» (grigi e azzurri dei metalli, neri cartacei, verdi petroliferi, rosa di ossidi) Manuela Feliziani racconta l'incontro sgradevole di una creatività e vitalità «mediterranea» (un fare caldo e generante) con una condizione esistenziale che potremmo dire «nordica», romanticamente affrontata a una natura sterile e ostile, postmodernamente identificabile con la «natura» squallida del costruito, del prodotto, del lavoro: asettici, inespessivi, de-emotivizzati.

Così è compiuta la autoiniziazione: Manuela è giunta per una via propria e sostanzialmente solitaria, dove sono giunti alcuni suoi contemporanei, altrove.

Simonetta Lux